

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

39° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente GUERZONI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	<i>Pag. 2, 7, 14 e passim</i>
* BOSI (CCD)	4, 13, 14
* COSTA (Forza Italia)	4, 12
* DE FRANCISCIS, sottosegretario di Stato per le finanze	7
* DEMASI (AN)	3, 11
* FLORINO (AN)	6, 17
* PINTO (PPI)	6, 15
* PIZZINATO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	2, 9
* TAROLLI (CCD)	5, 10

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dai senatori Pizzinato ed altri, Demasi e Cozzolino, Costa, Bosi, Tarolli, Pinto, e Reccia e Florino:

PIZZINATO, MACONI, DUVA, PILONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, con la costituzione dell'Ente tabacchi italiani, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha trasferito all'ETI una serie di attività e infrastrutture produttive della filiera del tabacco; fra tali infrastrutture rientra la manifattura tabacchi di Viale Suzzani a Milano;

che presso tale azienda milanese dell'Ente tabacchi erano, e in parte ancora sono, in attività strutture sociali quali: scuola materna, il circolo ricreativo dei lavoratori aperto ai cittadini;

che la suddetta struttura è stata dismessa in seguito al suo trasferimento all'ETI e, ad oggi, sono in corso i lavori di smantellamento del sito non più produttivo e dei lavoratori;

che tale struttura è inserita in una zona del nord-est della città di Milano, in piena trasformazione dal punto di vista industriale, urbanistico e della composizione sociale; il quartiere ha infatti subito negli ultimi anni la chiusura di numerosi stabilimenti industriali, una serie di interventi dedicati al terziario avanzato e la realizzazione del secondo polo universitario – università statale della Bicocca – che hanno comportato e comporteranno un mutamento drastico della sua fisionomia; gli interventi urbanistici non hanno tuttavia determinato un contestuale adeguamento degli spazi sociali per i cittadini o una contestuale realizzazione di servizi sociali pubblici sul territorio;

che, soltanto a titolo di esempio, nonostante il notevole incremento di decine di migliaia di abitanti previsto per i prossimi anni, nella zona permangono tuttora liste d'attesa per asili nido e l'assenza di spazi sociali aggregativi per i cittadini nè nei vasti programmi di edilizia in atto sono previsti tali spazi;

che tali carenze potrebbero essere in parte compensate dalla conversione, in tutto o in parte, della ex manifattura tabacchi di viale Suzzani (e delle strutture sociali esistenti) in spazio dedicato a finalità sociali;

che tale destinazione non è tuttavia pacifica dal momento che l'ETI, che attualmente possiede l'immobile, sarà nei prossimi mesi coinvolto nel processo di trasformazione in società per azioni; con tale passag-

gio l'Ente diverrà soggetto economico legittimato e tenuto ad operare secondo criteri di mercato; questo fa prevedere che l'immobile, attualmente dismesso e inserito in una zona appetibile dal punto di vista economico, molto difficilmente potrà avere una destinazione differente da quella immobiliare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo e il Ministro delle finanze condividano l'orientamento di destinare parte del patrimonio pubblico dismesso, specialmente nelle aree urbane dove è difficile reperire spazi per i cittadini, a fini di utilità sociali;

se, al fine di facilitare tale soluzione, non si intenda trasferire l'immobile in questione, dismesso dopo il trasferimento all'ETI e quindi non più produttivo per lo Stato.

(3-03017)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il recente piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani (ETI), in vista dell'imminente privatizzazione, concentra il proprio interesse sulla produzione e distribuzione di prodotti da fumo nell'ottica *market oriented*, finalizzata al riallineamento del gruppo con i maggiori competitori europei;

che il progetto prevederebbe la concentrazione delle attività solamente in alcuni stabilimenti;

che, di conseguenza, alcuni opifici, tra i quali quella di Cava dei Tirreni, sarebbero soppressi con grave nocumento per la fragile economia del territorio su cui insistono;

che tale nocumento sarebbe accentuato dalla caduta delle attività indotte che, nel caso di Cava dei Tirreni, fatturano diversi miliardi l'anno;

che i prepensionamenti previsti in misura del 25 per cento dell'attuale forza lavoro accrescerebbero le conseguenze negative della decisione dell'ETI,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda rapidamente assumere nei confronti dell'ETI che aveva, nel corso di visite effettuate presso lo stabilimento di Cava dei Terreni, sostenuto la difesa della produzione locale e che ha tradito la fiducia dei sindacalisti e lavoratori inserendo l'opificio metelliano nella lista delle soppressioni più immediate;

quali iniziative si intenda altresì assumere nei confronti nell'ETI per il sostegno dei 50 prepensionamenti previsti i quali, riguardando operai della quarta qualifica, difficilmente saranno seguiti da ricollocazioni tali da tutelare i redditi familiari.

(3-03137)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto legislativo n. 238 del 9 luglio 1998 è stato istituito l'Ente tabacchi italiani (ETI) avente il compito di svolgere le attività produttive e commerciali già svolte dall'azienda Monopoli Tabacchi;

che l'ETI è sottoposto all'alta vigilanza del Ministro delle finanze che ne detta i principi programmatici;

che il patrimonio iniziale dell'ETI, proveniente dall'azienda dei Monopoli, è risultato di 2.308 miliardi, dei quali 822 sono stati versati dall'amministratore, nominato dal Ministero, sul capitolo n. 2368, cap. X, del bilancio dello Stato;

che l'amministratore dell'ETI è stato incaricato di predisporre un progetto di ristrutturazione dimensionato sulle residuali risorse finanziarie;

che detto piano sarebbe già stato predisposto ed in corso di presentazione al Governo;

che tale piano, anzichè rilanciare le attività produttive e commerciali, prevederebbe il pressochè totale smantellamento della struttura industriale manifatturiera, tanto da ridurre il numero degli stabilimenti da 16 a 4 con ciò configurando una dismissione quasi totale del sistema produttivo dei tabacchi italiani,

si chiede di sapere:

se il contenuto di tale piano sia condiviso dal Governo;

se vengano valutate le conseguenze disastrose che tale decisione comporterebbe nei confronti del sistema economico e produttivo del nostro paese;

come si ritenga, a fronte di tali dismissioni, di provvedere al fabbisogno nazionale di tabacchi e sale;

se siano state valutate le ricadute del suddetto piano riguardo ai livelli occupazionali, dal momento che esso comporterebbe l'esubero di circa 5.000 dipendenti per tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alla provincia di Lecce ed alle regioni del Mezzogiorno;

se corrisponda al vero che gli estensori del cosiddetto piano programmatico di ristrutturazione avrebbero fatto intravedere la volontà del Governo di far assorbire dalla pubblica amministrazione il personale in esubero.

(3-03138)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto legislativo n. 238 del 9 luglio 1998 è stato istituito l'Ente tabacchi italiani (ETI) avente il compito di svolgere le attività produttive e commerciali già svolte dall'azienda Monopoli Tabacchi;

che l'ETI è sottoposto all'alta vigilanza del Ministro delle finanze che ne detta i principi programmatici;

che il patrimonio iniziale dell'ETI, proveniente dall'azienda dei Monopoli, è risultato di 2.308 miliardi, dei quali 822 sono stati versati dal-

l'amministratore, nominato dal Ministero, sul capitolo n. 2368, cap. X, del bilancio dello Stato;

che l'amministratore dell'ETI è stato incaricato di predisporre un progetto di ristrutturazione dimensionato sulle residuali risorse finanziarie;

che detto piano sarebbe già stato predisposto ed in corso di presentazione al Governo;

che tale piano, anzichè rilanciare le attività produttive e commerciali, prevederebbe il pressochè totale smantellamento della struttura industriale manifatturiera, tanto da ridurre il numero degli stabilimenti da 16 a 4 con ciò configurando una dismissione quasi totale del sistema produttivo dei tabacchi italiani,

si chiede di sapere:

se il contenuto di tale piano sia condiviso dal Governo;

se vengano valutate le conseguenze disastrose che tale decisione comporterebbe nei confronti del sistema economico e produttivo del nostro paese;

come si ritenga, a fronte di tali dismissioni, di provvedere al fabbisogno nazionale di tabacchi e sale;

se siano state valutate le ricadute del suddetto piano riguardo ai livelli occupazionali, dal momento che esso comporterebbe l'esubero di circa 5.000 dipendenti per tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alla Toscana (mille dipendenti in meno) ed alle regioni del Mezzogiorno;

se corrisponda al vero che gli estensori del cosiddetto piano programmatico di ristrutturazione avrebbero fatto intravedere la volontà del Governo di far assorbire dalla pubblica amministrazione il personale in esubero.

(3-03139)

TAROLLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ETI (Ente tabacchi italiani) ha predisposto un progetto di ristrutturazione del suo sistema produttivo;

che tale piano anzichè essere centrato sull'obiettivo del rilancio delle attività produttive e commerciali prevederebbe:

1) lo smantellamento della struttura industriale chiudendo 12 stabilimenti su 16;

2) la conseguente riduzione del personale di circa 4.800 unità dislocate soprattutto in Toscana, in Trentino e nel Mezzogiorno;

3) un forte ridimensionamento anche del sistema della distribuzione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che tale piano è condiviso dal Governo;

se il Governo abbia fatto valere il suo ruolo di verifica, che la legge istitutiva dell'ETI gli riserva;

se siano state valutate le conseguenze della drammatica ricaduta occupazionale che nel Trentino è concentrata tutta nella città di Rovereto e che provocherebbe circa 1.000 esuberanti con gli evidenti riflessi negativi

in una ristretta zona geografica, quale è appunto quella del Basso Trentino;

quali misure eventualmente siano previste per assorbire un così drastico ridimensionamento;

quale ruolo possano svolgere le istituzioni automobilistiche trentine per far fronte al progetto di ristrutturazione.

(3-03140)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'Ente tabacchi italiani (ETI) chiamato in forza del decreto-legge n. 238 del 1998 a svolgere le attività già assegnate all'Azienda monopolio tabacchi, starebbe predisponendo un piano di ristrutturazione produttiva e commerciale;

che all'amministrazione dell'ETI è stato dato incarico di presentare un progetto correlato alle risorse tuttora disponibili; condizione che comporterebbe, tra l'altro, la riduzione di 4 degli attuali 16 stabilimenti manifatturieri con la conseguente, grave perdita di posti di lavoro e la riduzione della capacità produttiva nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nella stesura del richiamato progetto è stato giustamente considerato l'impatto negativo che l'operazione avrebbe sull'economia anche di alcune aree del Mezzogiorno, specialmente della Campania ed in particolare di Cava dè Tirreni (Salerno), dove la produzione di tabacco e la sua trasformazione rappresentano attività agricole ed industriali di consistente rilievo sociale ed economico che non hanno – occorre considerare – altre possibilità alternative occupazionali;

se è vero che il progetto di ristrutturazione prevederebbe la mobilità di circa 5.000 dipendenti ETI oltre all'ipotesi di trasferire gli esuberanti alla pubblica amministrazione in contrasto con la riaffermata volontà di contenerne gli organici e di non gravare il bilancio dello Stato con spese correnti aggiuntive;

se la chiusura di 4 delle 16 (se non addirittura 12!) manifatture italiane non comporti una più consistente importazione di prodotto finito con grave ripercussione sulla bilancia dei pagamenti, ponendo inoltre l'industria nazionale del settore tabacchi in condizione di non competitività e di ridotta presenza sui mercati esteri;

se, per ultimo, non si è considerato che la ventilata ipotesi di pensionamenti del personale in esubero aggraverebbe ulteriormente il già provato equilibrio finanziario del sistema previdenziale, proprio nel momento in cui si tende al suo risanamento attraverso l'allungamento dei periodi contributivi.

(3-03149)

RECCIA, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se siano a conoscenza che il consi-

glio di amministrazione dell'ETI (Ente tabacchi italiani) ha approvato in data 4 ottobre 1999 un piano strategico di riassetto dell'Ente, che prevede la chiusura di una serie di manifatture tabacchi, con la perdita di circa 4.000 posti di lavoro, di cui 336 a Napoli, 433 a Cava dei Tirreni e 369 a Scafati.

Data la situazione occupazionale nella Campania, come del resto in tutto il Sud Italia (maggiormente interessati dal provvedimento), gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per bloccare tale decisione che reca vantaggi solo ad una nota multinazionale del tabacco e grave nocumento all'occupazione.

(3-03161)

PRESIDENTE. Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

DE FRANCISCIS, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, si risponde congiuntamente alle interrogazioni testè enunciate in quanto coinvolgono analoghe problematiche connesse al piano di ristrutturazione dell'ETI-Ente Tabacchi Italiani.

Al riguardo, la presidenza dell'Ente ha preliminarmente evidenziato che il piano di ristrutturazione dell'Ente, i cui obiettivi e linee guida sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'Ente stesso (i componenti del quale sono stati nominati con decreto interministeriale del 23 dicembre 1998) nella seduta del 4 ottobre 1999, è finalizzato ad allineare l'azienda ai livelli di produttività e di redditività dei principali competitori presenti nello scenario europeo, attraverso una incisiva razionalizzazione sia delle strutture di produzione che di quelle della distribuzione.

Il piano così delineato individua un'impresa che nella sua situazione a regime risulterà fondata sull'attività «core» dei prodotti da fumo e della distribuzione con indicatori di produttività e di redditività concorrenziali e sostenibili nel tempo, tali da soddisfare le attese del mercato e dei portatori di interesse, nonchè a garantire stabili livelli di occupazione.

Ciò posto, va precisato che per quanto concerne, in particolare, l'identificazione dei siti produttivi sui quali sarà imperniato il nuovo assetto, la scelta è stata effettuata applicando a tutti gli insediamenti ad oggi operativi una griglia comparativa di criteri oggettivi di valutazione aventi riguardo, tra l'altro, alla loro ubicazione geografica, alla effettiva potenzialità produttiva, alla logistica dei collegamenti infrastrutturali, nonchè alla possibilità di estenderne l'attività produttiva a tutte le fasi di lavorazione del prodotto.

Tenuto conto di quanto precede, è da escludere che l'Ente Tabacchi Italiani possa aver dato affidamenti a singoli stabilimenti locali, ivi compreso quello di Cava dei Tirreni, la cui previsione di chiusura è comunque fortemente motivata da considerazioni sia tecniche che economiche.

Analogamente, la previsione di chiusura dello stabilimento di Rovereto è stata formulata sulla base della griglia di criteri tecnici, produttivi e logistici in precedenza richiamati.

Per quanto concerne, invece, la specifica situazione della manifattura di Lecce, è stato segnalato che essa è ricompresa nel ristretto novero di quelle che continueranno ad essere pienamente operative ed anzi costituisce il principale ed essenziale polo produttivo del Mezzogiorno.

In merito alla situazione del personale in esubero, a seguito delle ristrutturazioni aziendali, è stato rilevato che, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 283 del 1998, istitutivo dell'Ente Tabacchi Italiani, il personale non subirà alcun depauperamento della propria posizione lavorativa, tenuto conto che esso ha diritto di essere riammesso, anche nei sette anni successivi alla data di trasformazione dell'Ente in società per azioni, nei ruoli dell'Amministrazione finanziaria e in quelli di altre pubbliche amministrazioni. Rispetto agli esuberanti ad oggi previsti dal piano di riassetto (circa 4.800 unità), il 40 per cento è già in possesso dei requisiti di anzianità per il pensionamento ovvero è in condizione di poterli raggiungere in un arco di tempo comunque coerente con lo sviluppo del piano e quindi di beneficiare delle eventuali misure di sostegno che dovessero adottarsi in linea con quanto consentito dal predetto decreto n. 283 del 1998.

Nel complesso, quindi, il piano di riassetto, in linea con il suddetto decreto istitutivo dell'Ente Tabacchi Italiani, non genera esuberanti che identifichino fuoriuscite dal mercato del lavoro, bensì risorse che vengono collocate in altre attività. Una ristrutturazione dunque che non produce disoccupazione ma una ricollocazione professionale in altre attività e, tenuto conto dei progetti previsti, anche la creazione di nuova occupazione (stimata, allo stato, in circa 800 unità).

Peraltro il riassorbimento del personale in esubero nei ruoli della pubblica amministrazione non comporta aggravio rispetto alle spese già sostenute dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato prima della costituzione dell'Ente. In ogni caso, la privatizzazione dell'Ente Tabacchi Italiani stesso determinerà un beneficio per i conti pubblici.

In conclusione, tutto il piano di ristrutturazione è finalizzato a potenziare la produzione nazionale sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo al fine di raggiungere l'obiettivo di recuperare quote di mercato rispetto ad un *trend* di costante perdita registrato nell'ultimo decennio. Anche l'utilizzo degli istituti in materia di sostegno del reddito e dell'occupazione nell'ambito dei processi di ristrutturazione aziendale è già espressamente previsto dal decreto legislativo istitutivo dell'Ente.

Risultano pertanto destituite di qualsiasi fondamento le affermazioni circa i presunti «vantaggi solo ad una nota multinazionale del tabacco e di grave nocimento all'occupazione».

Per quanto riguarda, infine, il complesso immobiliare dell'ex manifattura tabacchi di viale Suzzani a Milano, l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ha confermato che tale immobile, trasferito all'Ente Tabacchi Italiani, è stato dismesso dall'attività produttiva ma permane nel

patrimonio dell'Ente che ne deciderà la futura destinazione sulla base dei propri piani aziendali. Mentre per la residua parte rimasta nella disponibilità dell'Amministrazione, e precisamente alcuni locali esterni già adibiti ad attività sociali, la medesima Amministrazione sta valutando la possibilità di utilizzarli per fini istituzionali connessi al servizio lotto e lotterie, attesa la precarietà ed insufficienza dei locali adibiti a tali fini presso l'attuale sede del locale ispettorato compartimentale dei Monopoli.

PIZZINATO. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario De Francis per la risposta che ha fornito, una risposta di cui prendo atto anche se da parte del Ministero delle finanze avrei preferito una riflessione sui problemi posti nell'interrogazione da noi presentata. Ricordo brevemente che lo stabilimento di Viale Suzzani a Milano entro questo mese sarà definitivamente chiuso e che si stanno trasferendo da Milano gli ultimi macchinari presso altri stabilimenti. A prescindere dal fatto che questa dismissione ha significato la perdita di centinaia di posti di lavoro - non è però questo l'aspetto su cui verte l'interrogazione - la chiusura dello stabilimento avviene in una zona in cui hanno avuto luogo: il ridimensionamento della Pirelli - che da oltre diecimila dipendenti è passata a meno di cinquecento lavoratori; la chiusura di altri stabilimenti industriali. In questo quartiere sta giungendo ad una fase conclusiva la realizzazione della seconda università statale di Milano, della Bicocca, con oltre ventimila studenti, sorta al posto di tanta parte degli stabilimenti Pirelli. Attualmente si stanno anche realizzando numerose strutture abitative, per il personale universitario e per gli studenti, mentre, in questo ampio quartiere, vi è una carenza di strutture sociali, in particolare di scuole materne e di centri sociali.

Il consiglio di quartiere appena rieletto e i cittadini di quella zona, che necessitano di queste strutture sociali fondamentali - la scuola materna e il circolo ricreativo, operanti in tali stabilimento, non vengono utilizzati solo dai lavoratori della Manifattura tabacchi di viale Suzzani -, pongono l'esigenza, a fronte della trasformazione del quartiere, di mantenere in funzione queste due attività.

La risposta data dal Sottosegretario va in senso contrario in quanto si ipotizza che l'amministrazione dell'azienda italiana tabacchi smantelli le due strutture per utilizzarne i locali a fini istituzionali. Ritengo però che una scuola materna e un centro sociale non possano essere riconvertiti e utilizzati per il servizio del lotto e lotterie, se non per il terreno su cui sono edificati, ma, a questo fine, potrebbero essere utilizzate altre aree.

In questo senso mi ritengo insoddisfatto della risposta e invito il Ministero delle finanze e l'Azienda tabacchi a tener conto della volontà degli oltre centomila abitanti del quartiere i quali vogliono salvaguardare queste realtà e strutture sociali. Mi auguro che il Sottosegretario, così come anche indicato in una petizione, sottoscritta da migliaia di cittadini del quartiere, che è stata presentata al Ministero della finanze, vorrà intervenire presso il Ministero e l'Azienda tabacchi affinché si riveda la decisione di chiudere queste due strutture sociali.

TAROLLI. Signor Presidente, anch'io ringrazio il Sottosegretario per averci voluto fornire oggi alcuni chiarimenti rispetto ad un problema che ci lascia un po' di amaro in bocca. Ricordo ai colleghi che la richiesta di fare intervenire il Governo per una risposta alle varie interrogazioni è scaturita dal nostro Gruppo che ha interessato il Presidente del Senato affinché sollecitasse una risposta del Governo in tempi brevi.

Signor Sottosegretario, la sua risposta contiene alcune argomentazioni che tendono a tranquillizzare le ansie, le angosce e i problemi che questo riassetto industriale predisposto dall'ETI ha generato, ma certo non dà soluzione ad alcune questioni di fondo. Rispondendo alla mia interrogazione, forse si è voluto mantenere un tono asettico che tende ad ignorare il fatto che ci troviamo di fronte ad una cura da cavallo che rischia di far morire il cavallo stesso. Non è stata data risposta relativamente al fatto che improvvisamente, dalla sera alla mattina, i vertici di questo importante istituto si sono accorti della mancata produttività, della carente competitività e di altri problemi che hanno reso necessaria questa ristrutturazione.

Questo piano, che pure avrà una sua logica industriale, sconfessa l'attuale dirigenza al punto che ci si chiede cosa aspetti il Governo a sostituire coloro che hanno aspettato così a lungo per risolvere una situazione che presenta aspetti tanto perversi e negativi.

Dal momento che per lo stabilimento di Rovereto sono stati fatti investimenti per miliardi sia nel 1998 che nel 1999, appare scarsamente giustificata la previsione quasi contemporanea della sua chiusura, considerato anche che si tratta di una struttura che presenta il più alto indice di produttività in Italia, con un numero di «battute» nella produzione che è passato da 8.000 a 13.000 l'ora. Qual è la logica di tipo industriale in un'operazione del genere?

Mi sarei aspettato che il Governo sottolineasse questo aspetto nel rispondere alla nostra interrogazione. Invece si cerca di tranquillizzare gli animi sostenendo che gli esuberi che sicuramente il piano di riassetto provocherà verranno in qualche modo riassorbiti o attraverso prepensionamenti o con una ricollocazione del personale presso strutture delle pubbliche amministrazioni.

Faccio presente che la situazione di Rovereto è talmente drammatica che il problema del riassorbimento del personale nelle strutture della pubblica amministrazione deve essere opportunamente considerato dal Governo dal momento che il processo di forte autonomia della provincia di Trento ha portato al trasferimento della quasi totalità delle competenze degli apparati amministrativi in seno agli organi provinciali, di modo che non esistono quasi più sul territorio della provincia strutture che possono riassorbire il personale in eccedenza dell'Ente Tabacchi Italiani. È un percorso che a Trento non può essere seguito e che richiede quindi un'attenta considerazione da parte del Governo.

Signor Sottosegretario – anche se mi rendo conto che questa domanda sarebbe stato più opportuno rivolgerla al responsabile dell'Ente Tabacchi Italiani, se fosse stato oggi presente –, perchè non si vuole valorizzare un polo industriale così felicemente integrato come quello di

Rovereto – esistono tre stabilimenti che potrebbero costituire un polo perfettamente organico – nell’ottica di una positiva logica imprenditoriale? Non so se lei sia in grado di fornire un chiarimento, ma certamente nella sua risposta manca qualsiasi riferimento in questo senso.

Nell’interrogazione ho chiesto tra l’altro di sapere quale ruolo il Governo intende assumere rispetto al piano di riassetto nel caso in cui si verificasse che questo piano non è coerente con una logica industriale oppure che non sono stati valutati pienamente i contraccolpi sul piano occupazionale.

Inoltre, ho chiesto di sapere anche quale ruolo possono svolgere le istituzioni autonomistiche dal momento che la provincia autonoma di Trento, attraverso i suoi organi di governo, ha chiesto ripetutamente di conferire con la presidenza dell’ETI. La provincia autonoma di Trento è in grado di presentare delle proposte ma ancora, a distanza di molti giorni, non c’è stata risposta. Perché l’Ente in questione vuole sottrarsi alla disponibilità di collaborazione offerta dalla provincia autonoma di Trento, una disponibilità alla collaborazione che andrebbe quanto meno verificata?

Anche se nella risposta data dal Sottosegretario si cerca di chiarire alcune illazioni derivanti dal paventato rischio di speculazioni immobiliari inerenti agli immobili resisi disponibili, rimangono alcune perplessità. Lei sostiene che saranno presi in considerazione in maniera attenta anche questi aspetti, ma finora questa certezza non c’è come del resto non c’è coerenza tra le linee e le ipotesi avanzate dall’Ente nell’ottica della ristrutturazione e l’abbandono così generalizzato di tante strutture funzionanti. Sarebbe necessario in primo luogo valorizzare al massimo le realtà esistenti mentre mi sembra si sia fatto riferimento ad un percorso diverso. Anche su questo punto, all’interrogazione non si dà una risposta certa. In futuro sarà necessario qualche chiarimento per evitare che si ingeneri il sospetto che la logica sottesa a questo piano, anche se ufficialmente legata a strategie industriali, di fatto asseconi vicinanze di potere o di interesse piuttosto che un corretto approccio tecnico-industriale della questione.

Chiedo che il Governo si attivi nell’informare l’Ente Tabacchi Italiani delle perplessità che ho rappresentato.

DEMASI. Ringrazio il Sottosegretario per la sollecitudine con cui ha ritenuto di dare risposta a queste interrogazioni che affrontano un tema estremamente importante; mi permetto, però, di manifestare la mia più totale insoddisfazione per i contenuti della risposta. In primo luogo si è fatto riferimento ad un possibile interesse da parte di una multinazionale che trarrebbe beneficio dal piano di ristrutturazione previsto dal consiglio di amministrazione dell’ETI: questa perplessità rimane anche dopo la risposta. Di fronte, poi, ad un meccanismo di dismissione che non sembra rispondere né a criteri di razionalizzazione, né di produttività, né di mercato, bisogna cercare di comprendere i motivi in base ai quali è stato avviato un piano che ha dello schizofrenico, considerato che il motivo tecnico ed economico alla base della decisione di chiusura di tanti stabili-

menti, in particolare di a quello di Cava dei Tirreni, non si riesce ad intravedere.

Lo stabilimento di Cava dei Tirreni funzionava bene, senza particolari problemi di produttività. In esso veniva, principalmente, prodotto il «toscano» che, avendo una sua collocazione sia sul mercato nazionale che internazionale, contribuiva a rendere produttivo lo stabilimento e a sostenere, in maniera non indifferente, l'economia dell'indotto di zona. Tutto questo viene meno con la decisione di chiudere l'opificio sulla base di considerazioni che aspettano ancora di essere approfondite, dal momento che la risposta del Governo è stata molto generica.

L'aspetto che più preoccupa e che costituisce la parte centrale della nostra interrogazione e che, ritengo, raccoglie una preoccupazione comune a tutti i parlamentari della Campania e della provincia di Salerno, è la ricollocazione del personale. In effetti, anche se il decreto legislativo n. 283 del 1998 parlava di un utilizzo del personale nell'ambito delle possibilità emergenti in un arco di sette anni dal momento della chiusura dello stabilimento, non c'è alcun riferimento alla tipologia di tali collocazioni e ai luoghi di destinazione.

Non bisogna dimenticare poi il livello dei lavoratori di Cava dei Tirreni, specialmente se inquadrati nella IV fascia. Costoro ben difficilmente potranno essere ricollocati nell'ambito della pubblica o di altre amministrazioni. Che tipo di collocazione e quali tempi si prevedono per queste unità di personale dal momento che ormai la decisione di chiudere lo stabilimento è stata presa?

L'ultima considerazione di merito, nella speranza di una risposta del Governo, è relativa ai rapporti che legano l'ex manifattura con il comune di Cava dei Tirreni. Ci risulta che le strutture a disposizione della manifattura sono di proprietà comunale, assegnate all'ex monopolio di Stato con destinazione d'uso. Nel momento in cui viene a cessare il motivo per il quale è stato concesso in uso l'immobile, occorre restituire l'immobile al comune di Cava dei Tirreni e sopportare gli oneri a carico dell'Ente. Come si farà fronte a questo aggravio per la collettività che si aggiunge a quello della perdita di manodopera e di indotto per le zone metelliane?

COSTA. Signor presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta che, per quanto riguarda il territorio della provincia di Lecce, dovrebbe lasciare sereni dal momento che l'orientamento governativo va nella direzione di rispettare la filiera del tabacco e quindi la tradizione dei produttori dei tabacchi orientali e di coloro che nei decenni si sono applicati alla lavorazione degli stessi.

Tuttavia, come senatori che rappresentano la nazione, nonostante sul piano occupazionale la risposta del rappresentante del Governo confermi la *ratio* e la volontà del legislatore, indicata nel decreto legislativo istitutivo dell'Ente, di assorbire nell'arco di sette anni eventuali esuberanti in altri ambiti della pubblica amministrazione, non possiamo non essere preoccupati dal costo sociale di un'operazione che non ha avuto inizio sulla base

di un progetto definitivo, un'operazione che non chiarisce il risultato finale al quale la pubblica amministrazione vuole arrivare.

La sua buona predisposizione mal si concilia con l'obiettivo che stiamo trattando, che è quello di una ristrutturazione dell'ETI all'insegna del rigore; sono convinto che alla fine il progetto nel quale l'attuale Governo si è imbarcato non porterà ad un'economia o ad un recupero di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione perché manca una conciliazione tra il progetto di privatizzazione dell'azienda dei monopoli e quello dell'intera filiera e del processo produttivo del tabacco. In effetti, nulla si dice in ordine al settore della commercializzazione al quale pure guardiamo con attenzione e preoccupazione per due motivi: da un lato, riteniamo che la rete distributiva sia anche un patrimonio del nostro paese, dall'altro non riusciamo a capire come il Governo possa conciliare la privatizzazione della produzione e della commercializzazione del tabacco mantenendo invece il silenzio assoluto in ordine al settore della commercializzazione.

Il progetto di privatizzazione dell'azienda dei monopoli non andrà a buon fine; vi caricherete per sette anni del peso dei costi derivanti da esuberi che avranno una dimensione assai maggiore rispetto alle piccole economie che si potranno realizzare per effetto della privatizzazione. Quel che è peggio, si verrà a creare un conflitto nell'ambito del processo produttivo aziendale in quanto nulla si dice in merito alla commercializzazione del prodotto finale. Vi auguro buona fortuna anche se sin d'ora ho la certezza che quando, tra qualche anno, riesamineremo l'esito di questo progetto, non potremo che prendere atto dello sfacelo avvenuto.

BOSI. Signor Presidente, purtroppo a norma di Regolamento non vi può essere discussione sulle interrogazioni per cui manca la possibilità di sviluppare in questa sede parlamentare un confronto e un dialogo con il Governo su un tema che ha un grandissimo impatto sociale sull'economia del nostro paese.

Forse assumeremo un'iniziativa diversa per fare in modo che l'Aula, se non la Commissione stessa, possa svolgere questa funzione di confronto con il Governo giacché ritengo gravemente insoddisfacente la risposta data dal Sottosegretario, una risposta che sostanzialmente non spiega le motivazioni che hanno indotto l'Ente Tabacchi Italiani ad assumere questa decisione. Ci troviamo pertanto nella difficile e paradossale situazione di non potere addivenire ad un confronto che consenta una riconsiderazione di alcuni aspetti di questo piano.

Anche se il piano prodotto dall'ETI è coerente da un punto di vista formale con le indicazioni del decreto legislativo istitutivo dell'Ente, diventa incoerente nel momento in cui, nell'ottica della privatizzazione finalizzata ad un rilancio della produzione dei tabacchi nel nostro paese, si intendono eliminare 12 stabilimenti su 16 e mettere fuori della produzione oltre 4.000 dipendenti su 6.700 dipendenti. Sono percentuali tali da prefigurare il sostanziale smantellamento dell'azienda. Non sono un nemico delle privatizzazioni né lo è il Gruppo parlamentare al quale appartengo,

ma certamente intendiamo la privatizzazione come un momento di rilancio di un qualsiasi comparto produttivo del nostro paese.

Questo piano presenta una logica sostanzialmente recessiva, non solo per l'eliminazione di un patrimonio, in termini di stabilimenti che vengono smantellati, ma anche di un patrimonio umano altamente professionalizzato. Si può parlare di una crisi di consumo del prodotto nazionale ma non di una crisi finanziaria. Le risorse che gli amministratori dell'ETI hanno versato al bilancio dello Stato, sottraendole all'azienda, cioè 822 miliardi nel 1998 e oltre 600 miliardi nel 1999, hanno il significato di una rinuncia agli investimenti. Il vero motivo per cui la produzione dei tabacchi non risulta appetibile è legato al fatto che non ci sono stati – né ci sono – investimenti o ricerche di mercato per rendere il nostro prodotto più appetibile. Allora, anziché sfruttare le risorse disponibili sottraendole all'attività istituzionale – mi riferisco ai suddetti 1.400 miliardi trasferiti dall'Ente tabacchi italiani al bilancio dello Stato –, si preferisce rinunciare a qualsiasi tentativo finalizzato ad un miglioramento della produzione.

Non c'è un *deficit* finanziario dell'attività dei tabacchi bensì un calo della produzione derivante da un calo dei consumi. Immaginate che accoglienza potrebbe avere un privato che ragionasse in questo modo e presentasse al Ministero del lavoro un piano come questo!

PRESIDENTE. La invito a riservare parte delle argomentazioni richiamate alla sede di confronto da lei precedentemente preannunciata.

BOSI. La invito, nella sua qualità di Presidente della Commissione, ad attivare questa sede di confronto.

Per quanto riguarda i dati, si prevede la chiusura di molti stabilimenti, tra cui quello di Firenze nel quale meno di un anno fa sono stati investiti ben 18 miliardi per l'acquisto di un macchinario finalizzato ad aumentare la produzione di sigarette. A nome della senatrice Dentamaro posso ricordare inoltre lo stabilimento di Bari, con 350 addetti, la cui chiusura provocherà certamente un vuoto, per non parlare poi di alcune importanti saline collocate in aree povere del paese, il cui ridimensionamento renderà necessaria una ricollocazione del personale in esubero nel pubblico impiego, cosa assai difficile soprattutto se si considerano i luoghi sui quali insistono questi stabilimenti.

Non bisogna poi dimenticare che una dismissione improvvisa di aziende e di attività produttive rischia di aprire una grave conflittualità con le amministrazioni comunali. Quale comune, a meno che l'obiettivo sottaciuto sia quello di vendere il patrimonio edilizio e fondiario degli stabilimenti in fase di chiusura, sarà disponibile a concedere variazioni dello strumento urbanistico ad un ente che si è comportato in questo modo? È una decisione estremamente impolitica che si potrebbe capire se proposta dal consiglio di amministrazione dell'Ente in questione, ma che risulta veramente stupefacente se a farsene garante è un Governo che prende per oro colato quanto proposto dall'ETI.

Voglio concludere con alcune considerazioni sull'Ente Tabacchi Italiani. Il Governo, che è responsabile della sorveglianza su questo ente dovrebbe dare una spiegazione sul motivo in base al quale – dal momento che un anno fa ha dato una risposta molto vaga ad un'interrogazione da me presentata –, dopo la nomina del presidente e del consiglio di amministrazione e dopo che è stata stabilita la retribuzione, il presidente dell'ETI si è preoccupato principalmente di spendere 8 miliardi per tradurre questo piano. Il Governo ritiene che questo piano, per quanto elaborato, possa costare 8 miliardi in consulenze? Come ha potuto questo amministratore aumentarsi lo stipendio da 120 milioni, secondo quanto indicato nel decreto, a 700 milioni l'anno? Qual è il senso di altre spese, che ho denunciato nell'interrogazione dello scorso anno, relative ad affitti di immobili?

Si sta dando un grave colpo alle prospettive di crescita del sistema produttivo del nostro paese. Si rinuncia ad essere più competitivi e si fa esattamente il contrario di quanto si dovrebbe fare nel momento in cui si intende avviare un'operazione di privatizzazione. Se per il Governo privatizzare significa svendere il proprio patrimonio invece di rilanciarlo allora bisogna davvero domandarsi a quali criteri si ispiri questa logica che per altri settori mi è apparsa più comprensibile ma che in questo caso mi sembra davvero folle e suicida. Si provoca un impoverimento del paese, soprattutto di zone geografiche in cui l'occupazione riveste una dimensione molto importante; la riconversione del personale nel pubblico impiego non è materialmente possibile, se non perpetuando vecchi metodi secondo i quali il pubblico impiego viene considerato un contenitore di personale. In merito poi ai prepensionamenti, altre sarebbero le considerazioni da fare. Sono radicalmente insoddisfatto della risposta e auspico che possa esserci un confronto serio e produttivo con il Governo.

PINTO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola ma soprattutto per la sensibilità da lei dimostrata nel porre all'ordine il giorno, consapevole della rilevanza e dello spessore dell'argomento, queste nostre interrogazioni.

Vorrei ringraziare inoltre il Sottosegretario, non solo per la rapidità con la quale ha risposto, ma anche – è un fatto non usuale – per aver messo a disposizione della Commissione una copia del testo delle sue dichiarazioni ancor prima di averne dato lettura. In questo modo, grazie a questa doppia lettura, è stato possibile articolare con maggiore chiarezza le osservazioni che ci accingiamo a svolgere.

Proprio muovendo dalla risposta del Sottosegretario, mi permetto di fare qualche brevissima considerazione aggiuntiva rispetto a quelle, che sostanzialmente condivido, esposte dagli altri colleghi.

Conta poco, vorrei dire, il fatto che questo piano sia stato approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'ETI, mentre conta invece se sono stati raggiunti, almeno nella programmazione, gli obiettivi che tale piano si prefigge. Rispetto a ciò, non posso che esternare una grave preoccupazione. In effetti, anche se l'oggetto dell'interrogazione

ha riflessi sul piano nazionale, ognuno di noi, per il fatto che ha modo di conoscere meglio determinate realtà, ha il dovere di farsi carico delle preoccupazioni che si manifestano sul territorio. Nel mio caso, posso fare riferimento specifico a Cava dei Tirreni.

Nella sua risposta, onorevole Sottosegretario, si fa riferimento ad alcuni criteri oggettivi di valutazione, secondo i quali per lo stabilimento di Cava dei Tirreni «la previsione di chiusura è comunque fortemente motivata da considerazioni sia tecniche sia economiche». Vorrei essere pienamente smentito su questo punto. Perché nessun Governo, ovviamente, potrebbe assecondare il capriccio di un ente come l'ETI che operasse penalizzazioni per l'economia o creasse problemi occupazionali in un determinato territorio e quindi, pur di fronte a ragioni plausibili, ha il compito di valutare se tali ragioni sono coerenti con gli scopi e con i risultati. È il caso di Cava dei Tirreni. Forse, questa non è la sede opportuna, ma voglio comunque affidare alla sensibilità del rappresentante del Governo questo interrogativo. Lo stabilimento di Cava dei Tirreni è considerato di gran lunga prioritario per capacità produttiva – non ho elementi per parlare della qualità del prodotto – rispetto a quello di Lucca che è stato invece fortemente potenziato e che diventa l'unico stabilimento in Italia ad operare in questo comparto. Anche se non ho alcun motivo di contrarietà nei confronti di Lucca, mi stupisce la forte preoccupazione manifestata proprio dal presidente dell'ETI il 12 ottobre di quest'anno alla Camera dei deputati, dove ha sostanzialmente affermato che, essendo stati concessi, pochi giorni prima della firma della convenzione, 32 miliardi a Lucca, è stato necessario seguire tale realtà, in base ad un indirizzo già seguito da altri prima di lui. Ho pertanto ragione a dire, con riferimento allo stabilimento di Cava dei Tirreni, che si tratta di vegliare un infermo, un soggetto in grave difficoltà.

Onorevole Sottosegretario, rimane poi da affrontare un problema occupazionale molto serio. Il Governo nella sua risposta prefigura due strade, una legata al prepensionamento e l'altra alla disponibilità di dotazioni finanziarie consistenti che consentirebbero di creare nuove società, purchè si riescano ad individuare soggetti attivi capaci di attrarre il denaro disponibile. Non è vero che il problema della disoccupazione non era tra quelli indicati dal presidente Basile che anzi sostiene – ripeto una frase di cui ha la paternità in modo che da questa consapevolezza si evidenzi una responsabilità precisa – che tale piano non potrà non comportare sacrifici per alcune aree socialmente critiche, già penalizzate a livello industriale. Se questa consapevolezza esisteva e nonostante ciò non si è voluto prenderla in considerazione, non è di conforto dire di avere non soltanto idee ma anche progetti. Il presidente Basile ha poi aggiunto che tale problema sarebbe stato seguito luogo per luogo, sito per sito. La nostra domanda è legittima. Perché questo piano non è stato fatto prima? Perché è stato calato dall'alto senza un minimo di consultazione che avrebbe potuto responsabilizzare le realtà locali ora chiamate a subire l'asprezza di questo provvedimento?

Nella sua relazione egli ha poi fatto riferimento specifico alla ricerca scientifica. Come Ministro dell'agricoltura, incarico di grande responsabilità, ho avuto modo di seguire molteplici problemi di tale settore. A Scafati, uno dei territori citati nell'interrogazione, vi è un istituto dipendente dal Ministero delle politiche agricole e forestali sito in una sede prestigiosa, un palazzo vanvitelliano, in cui operano tecnici di altissima professionalità che seguono progetti - di cui ho avuto modo di occuparmi anche a livello europeo - volti a rendere meno nocivo il tabacco per coloro che intendono usarlo.

Signor sottosegretario, dal momento che ritengo che questa valida istituzione scientifica dovrebbe continuare ad essere utilizzata, non posso che esprimere amarezza e insoddisfazione per la risposta da lei data. Avendo ben presente la sensibilità e conoscenza che lei ha del territorio, e potendo quindi immaginare le ricadute estremamente negative che avrebbe l'applicazione di questo provvedimento, formulo la speranza, nutrita di concreta fiducia, che il piano possa essere rivisto nei limiti delle possibilità concrete, ma soprattutto che una risposta maggiormente positiva riesca a sconfiggere le permanenti e gravi preoccupazioni degli enti locali, dei cittadini e di coloro che perderanno il loro posto di lavoro. Non basta assicurare a qualche centinaio di persone, circa seicento tra Scafati e Cava dei Tirreni, un'adeguata sistemazione nel corso degli anni. Il vero problema è che si toglie a queste realtà, già gravemente penalizzate, un incentivo; si spegne una delle poche occasioni produttive residue insieme a quelle tipiche del settore agricolo. Ho fiducia che il Governo possa trovare una soluzione adeguata che dia maggiore serenità a coloro che oggi vivono una situazione di grande preoccupazione.

FLORINO. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la solerzia dimostrata nel rispondere a queste interrogazioni che manifestano, come è già stato ampiamente detto dai colleghi, una viva preoccupazione. Non è mia intenzione assumere un atteggiamento campanilistico ma soltanto esprimere una preoccupazione che scaturisce soprattutto dalla constatazione che il mercato del lavoro in Campania non decolla. Oltretutto, non avendo trovato nella sua risposta una specifica motivazione per la riduzione di 336 unità della manifattura tabacchi di Napoli, non posso non manifestare il mio dissenso. Ricordo che tale stabilimento ha sempre svolto in quest'area una funzione molto importante mantenendosi sempre all'avanguardia nel settore tabacchi, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, e che in Campania si realizza il 70 per cento della produzione nazionale di tabacchi. Conseguentemente, interventi di riduzione della capacità produttiva di questa manifattura avrebbero il significato di penalizzare un indotto che dà occupazione ad un numero non indifferente di lavoratori.

In questo caso non si tratta di essere favorevoli o contrari alla privatizzazione. È un argomento affascinante di dibattito, che però non impedisce ad una certa preoccupazione di venire alla luce in tutta la sua dram-

maticità. Sta prendendo il sopravvento una cultura ideologica con la quale non concordo. La soppressione di enti pubblici rilevanti – e non solo il ridimensionamento delle manifatture tabacchi – dovrebbe comportare una riflessione attenta da parte di tutti. Non si può liquidare un patrimonio pubblico dimenticando i rischi che si annidano in un turbocapitalismo che incide sempre di più sui livelli occupazionali. La globalizzazione del sistema capitalista incide così fortemente da creare, soprattutto in certe aree, un grave nocumento occupazionale. La privatizzazione può avere effetti positivi solo su aree che hanno un assetto funzionale e una produzione regolare e che presentano una disoccupazione fisiologica rispetto ad altri paesi europei. Nelle regioni meridionali, in cui la disoccupazione supera del 20 per cento la media nazionale, bisogna agire con più attenzione.

Onorevole Sottosegretario, un problema analogo si verificò con la Selenia che, successivamente ad un processo di riconversione industriale e ad una fusione, si trasformò in Alenia. In questi giorni, per l'aggressione di un capitale estero, si sta correndo il rischio di assistere ad ulteriori e rilevanti tagli occupazionali.

Le privatizzazioni, a mio avviso, si possono realizzare in determinati settori. Per quanto riguarda il settore pubblico, è necessario salvaguardare l'occupazione. Quest'ultima ha permesso allo Stato di fregiarsi delle sue mostrine anche in casi che richiedevano grossi sacrifici, come nel caso delle manifatture tabacchi. Pertanto, non sono d'accordo con quanto ha riferito il Sottosegretario. Parlare di un piano di ristrutturazione finalizzato a potenziare la produzione nazionale sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, significa ammettere di essersi trovati di fronte ad un prodotto che qualitativamente non era pensabile poter immettere sul mercato. Dal momento che nessuno ha mai manifestato il proprio dissenso sulla qualità del prodotto italiano, non è questo il caso.

Oltre a una motivazione sociale, per una regione e una città già fortemente penalizzate sul versante occupazionale, vorrei esprimere un dubbio sulla possibilità che quest'operazione vada in porto senza comportare conseguenze in termini occupazionali per i lavoratori oggi interessati a questa riduzione.

Mentre nella sua risposta, e in questo senso la ringrazio, non emerge una preoccupazione relativa alla possibilità di perdita di posti di lavoro, nell'articolo del decreto legislativo n. 283 del 1998 questa preoccupazione si manifesta. L'articolo 4, ad esempio, fa riferimento a norme che riguardano persino i processi di mobilità. Conosciamo le conseguenze che questi processi hanno comportato per le aziende pubbliche riconvertite poi alla privatizzazione. Inoltre, non è chiaro il significato del comma 4 dello stesso articolo in cui si dice che la riammissione avviene a seguito di procedure finalizzate alla riqualificazione professionale. Perché non si procede ad una riqualificazione professionale dell'attuale personale, considerato che l'articolo 3, al comma 6, prevede che l'Ente possa assumere esclusivamente personale debitamente qualificato?

L'Ente si preoccupa di assumere *ex novo* personale la cui professionalità sia accertata ma non di garantire una riqualificazione professionale del lavoratore e, di conseguenza, il posto di lavoro. Il testo del suddetto decreto legislativo è in forte contrasto con la sua risposta e, alla luce delle considerazioni che ho espresso, non fornisce risposte certe aumentando anzi la sofferenza dei parlamentari che hanno un particolare rapporto con le regioni meridionali. Mi auguro che il Governo possa individuare un altro momento per continuare un dibattito politico su questa materia ma ancor più per accogliere le nostre considerazioni, dettate non da questioni campanilistiche ma solo ed esclusivamente da motivazioni di carattere sociale.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

